DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE - ROMA
Via IV Novembre, 149 Telef 67.121 683.385 63.521 61.469. 67.845

ABBONAMENTI: Un anno . . . . L. 2.200
Un semestre . . . » 1.150
Un trimestre . . . » 600

Spedizione in abbonam postale - Conto corrente postale 1/29795

PUBBLICITA': per ogni millimetro di colonna: Commerciali e Cinema L. 50 - Echi spettacoli L. 50 - Cronaca L. 70 - Necrologie L. 50 Finanziaria, Banche, Legale L. 75 più tasse governative - Pagamento anticipato - Rivolgersi SOC. PER LA PUBBLICITÀ IN ITALIA (S.P.I.) Via del Parlamento, 9, Roma - Telef. 61 873, 63 964, 684.093

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

ANNO XXIV (Nuova serie) N. 128 ★ DOMENICA 1 GIUGNO 1947 Una copia L. 10 - Arretrata L. 12

IL CANCELLIERE CERCAVA FIDUCIA

Il comandante partigiano Canevari, medaglia d'argento, decorato della Bronze Star, si è dimesso dalla D.C. per protesta contro De Gasperi.

2 GIUGNO: MONITO A CHI TRAMA INTRIGHI CONTRO LE FORZE DEMOCRATICHE

Il popolo ha fatto la Repubblica
Il popolo saprà far valere i suoi diritti

L'avvento delle nuove istituzioni democratiche e repubblicane celebrato in tutta Italia

Lo spirito del 2 giugno

Sarà domani un anno che in un'alba cristallina, già tiepida di estate, milioni di italiani si riversarono fuori dalle loro case, popolarono d'improvviso le strade ancora silenziose, sfilarono a gruppi lungo i muri decorati da un fantasioso carosello di immagini, di simboli, di slogan propagandistici, si addensarono in lunghe file dinnanzi alle sezioni elettorali e pacificamente, ordinatamente rovesciarono la monarchia dei Savoia, instaurarono la Repubblica.

Chi erano, da dove venivano, da quali sentimenti e speranze furono mossi questi milioni di italiani, che costituirono con il loro voto la solida maggioranza repubblicana e democratica del 2 giugno, che dispersero di un colpo, nei giorni che seguirono, l'atmosfera di intimidazione, di ricatti, di violenze, le nubi gravide di odio e di minacce, di guerra civile che la paura e la tracotanza della vecchia Italia plutocratica, codina e feudale avevano addensato per settimane e mesi interi sul nostro Paese?

Erano, questi milioni di uomini e di donne, il popolo lavoratore d'Italia, erano gli operai di Torino e di Napoli, di Milano e di Taranto: i braccianti della Puglia e della Valle Padana, i mezzadri e i contadini poveri della Toscana e della Calabria, gli impiegati di Roma e di Bari, i marinai di Genova e i pastori della Sardegna: erano i rappresentanti più coscienti degli intellettuali italiani, i giovani della intelligenza e della cultura.

Questi milioni di italiani, uscendo dalle loro case, quell'alba serena e domenicale del 2 giugno 1946, per mettere la propria scheda elettorale entro l'urna sapevano e sentivano di lasciare alle proprie spalle una storia di sofferenze e di oppressioni, di miserie e di sacrifici, di lotte e di eroismi: la storia di un popolo fiero e generoso, ricco di fervida operosità e di genialità creativa, ma umiliato, sfruttato e oppresso per secoli dall'egoismo e dalla ignavia di ristrette caste dominanti, rivelatesi all'ultimo incapaci perfino di tutelare il patrimonio della sua unità e indipendenza nazionali.

Questi milioni di italiani, votando il 2 giugno per la Repubblica e dando la più larga fiducia ai partiti che nello schieramento repubblicano occupavano le posizioni democratiche più conseguenti, sapevano e sentivano di votare non soltanto per una nuova forma istituzionale, ma per il rinnovamento economico e sociale del nostro paese; sapevano e sentivano di votare non soltanto contro la dinastia militaresca e poliziesca complice del fascismo, ma contro quei «fascismi» di rapporti arretrati, oppressivi, oscurantisti che in tutti i campi della produzione, della vita civile, della cultura, avevano soffocato ogni slancio di libertà, di giustizia, di progresso.

Sapevano e sentivano di votare per l'avvento alla direzione del Paese di una nuova classe dirigente, che ne assicurasse lo sviluppo e ne garantisse l'indipendenza e l'unità di fronte agli intrighi, alle minacce dei gruppi plutocratici stranieri, di cui la monarchia e i gruppi plutocratici nostrani si erano fatti conniventi. Ma questi milioni di italiani, votando per la Repubblica e dando la più larga fiducia ai partiti di avanguardia della democrazia, votarono con spirito unitario, e con spirito unitario celebrarono la loro vittoria, proprio in quanto la istanza profonda di rinnovamento che sostanziava il loro voto non nascondeva, come negli avversari, ciechi propositi di vendetta e di sopraffazione, non scaturiva da una visione settaria dei propri interessi, ma al contrario dalla coscienza della funzione nazionale che le classi lavoratrici si erano venute conquistando, via via che esse diventavano le protagoniste — e la vittoria repubblicana lo confermò solennemente — della moderna storia d'Italia.

Lo spirito unitario del 2 giugno, che rappresentava la volontà e la capacità insieme delle forze del lavoro e delle forze progressive di raccogliersi intorno ad un programma nazionale di profondo rinnovamento politico e sociale, doveva costituire la migliore garanzia che le speranze, che avevano mosso, in quell'alba serena, la parte migliore del popolo italiano, non sarebbero state deluse.

Nessuno stupore, dunque, che proprio contro questa unità delle forze del lavoro e del progresso si sia rivolta immediatamente la offensiva di quei ceti plutocratici i quali, il 2 giugno, avevano visto crollare, con la monarchia, il bastione avanzato di difesa dei loro privilegi, l'offensiva di quei circoli ecclesiastici reazionari la cui opera di divisione e di discordia andò il 2 giugno delusa, l'offensiva infine di quei mestatori ed intriganti stranieri, i quali il 2 giugno avevano visto a malincuore consolidarsi l'unità e l'indipendenza del nostro Paese.

Queste considerazioni serviranno senza dubbio a sottolineare nella coscienza popolare l'enorme responsabilità che De Gasperi — succube di quegli interessi — si è assunto, proprio nell'anniversario della grande vittoria repubblicana e democratica del 2 giugno, escludendo dalla direzione politica del Paese le forze che di quella vittoria erano state e sono le protagoniste, tentando di spezzare la solidarietà che a quella vittoria aveva dato un accento così unitario e nazionale, tradendo e calpestando insieme lo spirito del 2 giugno.

Ma queste considerazioni serviranno anche a sottolineare la vanità e la stoltezza del gesto compiuto da De Gasperi — che è già confermata dal pauroso isolamento di fronte all'opinione pubblica democratica in cui egli è venuto a ritrovarsi — illudendosi di sfuggire alla volontà di rinnovamento chiaramente manifestata il 2 giugno dal popolo italiano e di spegnerne lo slancio di ricostruzione e la sete di libertà.

No! I sentimenti e le speranze da cui furono mossi il 2 giugno milioni e milioni di italiani e da cui nacquero vittoriose la Repubblica e la Costituente repubblicana, non sono stati nè spenti nè offuscati, come nè spento nè offuscato è lo spirito nazionale, lo spirito unitario di quelle vittorie.

La ruota della storia non torna mai indietro: ma tanto meno ci torna sotto la spinta dei De Gasperi e dei Sumner Welles, piccoli uomini davvero di fronte alla volontà di rinnovamento di un grande popolo.

Così lo spirito del 2 giugno è oggi più vivo che mai proprio perchè qualcuno si è illuso oggi di poter impunemente eludere e tradire le più grandi vittorie raggiunte dalle forze del lavoro e del progresso, senza comprendere che esse invece sapranno democraticamente difenderle, consolidarle e portarle avanti secondo i voti allora espressi dal popolo lavoratore d'Italia

MARIO ALICATA

Tutte le città d'Italia festeggeranno domani l'avvento della Repubblica.

A Roma, un grande ricevimento offerto dal compagno Terracini vedrà riunite alle 18 nelle sale di Montecitorio le rappresentanze diplomatiche e politiche, le rappresentanze delle categorie sindacali e degli ex-combattenti.

Al ricevimento il Capo dello Stato interverrà in forma ufficiale, recandosi a Montecitorio in auto scoperta, percorrendo via del Plebiscito e via del Corso.

Alle 10 di mattina avrà luogo al viale Tiziano una sfilata dei reparti dell'esercito di stanza nella nostra città.

Nel pomeriggio, alle 17.30, un grande corteo di partigiani sfilerà da Piazza Venezia a Piazza del Popolo; un corteo di studenti, con la stessa mèta partirà da Piazza di Spagna.

Alle 18 a Piazza del Popolo avrà luogo un grande comizio indetto dai partiti democratici e repubblicani e dalla Camera del Lavoro. Parleranno oratori ufficiali dei partiti comunista, socialista, repubblicano, d'azione e socialista dei lavoratori.

A Napoli un comitato composto di tutte le organizzazioni e dei partiti democratici ha organizzato una grande manifestazione popolare. Numerosi cortei confluiranno in Piazza del Municipio. Avrà luogo anche una parata militare.

A Milano da tre punti della città, tre diversi cortei muoveranno per confluire in piazza del Duomo.

A Udine la ricorrenza verrà celebrata fin da oggi con la consegna della medaglia d'oro al valor militare al Gonfalone della città.

A Genova, tutti i partiti democratici hanno elaborato un programma per la celebrazione della festa. Un corteo partirà da Piazza della Vittoria e attraverserà la città.

Operai e diplomatici nelle sale di Montecitorio

Montecitorio è un grande palazzo, tutto liscio e inappuntabile come un vecchio signore un po' pretenzioso. Sull'area dove è costruito sembra che anticamente i romani si radunassero a discorrere di cose politiche. Poi nelle sue stanze e nei suoi cortili si aggirarono a lungo gli uomini del papa, cardinali, avvocati concistoriali, avvocati della sacra rota, penitenzieri e altre simili figure un poco tristi. Poi nel 70 c'entrarono di prepotenza i bersaglieri. E dietro a loro i deputati, con alla testa l'on. Giuseppe Bianchieri.

Fra essi anche i re savoiardi. Pieni di gale e pennacchi venivano ad inaugurare le legislature. E le barbe venerande applaudivano. E i re si compiacevano. E continuarono a compiacersi quando ad applaudirli non trovarono più le barbe venerande, ma le pancie nere ed oro dei consiglieri nazionali fascisti. Ci stavano benissimo fra loro i Savoia. Tant'è vero che se ne andarono poco tempo dopo che i consiglieri nazionali erano stati cacciati via.

Ma domani, 2 Giugno 1947, a Montecitorio si festeggia la Repubblica. Il Presidente della Costituente ha voluto che a commemorarla nel luogo dove formalmente venne stilato il suo atto di nascita un anno fa, fossero chiamati, insieme al Presidente della Repubblica, al Corpo Diplomatico e alle Alte cariche militari e civili dello Stato anche i rappresentanti del Popolo lavoratore. Per la prima volta quindi nella storia d'Italia i saloni di Montecitorio accoglieranno il Presidente della Repubblica Italiana e per la prima volta nei corridoi felpati di rosso sosteranno in contemplazione dei busti, dei quadri e dei marmi gli operai dei quartieri periferici della città, gli uomini che con il loro lavoro forniscono quotidianamente il pane, l'acqua, la luce, il gas, i tram, i treni a tutta la popolazione. Fianco a fianco con le divise dei generali e gli abiti scuri dei diplomatici gli operai della Manzolini, del Gazometro, dell'ATAC parteciperanno alla prima grande cerimonia ufficiale della Repubblica Italiana. Per accogliere la folla dei millecentocento invitati che andranno dal Nunzio Apostolico al capomastro la Segreteria generale della Camera ha mobilitato tutte le sue forze e gli uscieri hanno messo in azione gli aspirapolvere.

Il ricevimento si svolgerà in dodici saloni, al secondo piano; fra i saloni saranno aperti quello della Lupa, dove l'anno scorso venne proclamata la Repubblica e quello della Regina (ora della Repubblica) ove sono stati già piazzati i tavoli del buffet. Nel Salone della Lupa invece l'orchestra di S. Cecilia terrà un concerto. Piante di fiori mescolano già i loro colori vivaci con i legni scuri dei «parquets» e le tele invecchiate appese alle pareti. Gli invitati avranno accesso anche nei tre bracci a corridoio detti «dei busti», e gli operai dei quartieri popolari di Roma terranno per qualche ora compagnia alle immagini dei vecchi parlamentari e sosteranno davanti ai ritratti di quelli tra essi che, quando il fascismo cadde perchè nel Paese veniva la libertà.

M. F.

(Disegno di *Renato Guttuso*)

GOVERNO DE GASPERI DI « LARGA CONCENTRAZIONE »

L'Italia ha 11 ministri democristiani

Fanno parte della compagine governativa: 2 liberali, 2 indipendenti più un tecnico - Gronchi non partecipa - Radiodiscorso del Cancelliere

Alle 18 e 30 di ieri l'on. De Gasperi — avverte un comunicato ufficiale — si è recato dal Capo dello Stato per presentare la lista dei Ministri che era finalmente riuscito a varare. Il quarto governo De Gasperi sarà così composto:

Presidenza ed interim dell'Africa italiana: Alcide De Gasperi (d.c.);

Vice Presidenza del Consiglio ed interim delle Finanze e Tesoro: Luigi Einaudi (indipendente del P. L. I.);

Esteri: on. Carlo Sforza (ind.);

Interni: on. Mario Scelba (d.c.);

Grazia e Giustizia: on. Giuseppe Grassi (ind. dell'U.D.N.);

Difesa: on. Mario Cingolani (democratico cristiano);

Pubblica Istruzione: on. Guido Gonella (d.c.);

Lavori Pubblici: on. Umberto Tupini (d.c.);

Agricoltura: on. Antonio Segni (d.c.);

Trasporti: ing. Guido Corbellini (ind. tecnico);

Poste: on. Umberto Merlin (d.c.);

Industria e Commercio: onorevole Giuseppe Togni (d.c.);

Lavoro: on. Amintore Fanfani (d.c.);

Commercio estero: dott. Cesare Merzagora (ind liberale);

Marina Mercantile: on. Paolo Cappa (d.c.).

Resta ancora da definire la sorte del Ministero delle Finanze e Tesoro: l'on. Einaudi infatti, che ha assunto l'interim dei due Dicasteri, diverrà Ministro del Bilancio e, non appena stabilito quali servizi passeranno al nuovo Dicastero, si esaminerà l'opportunità di lasciare unificate le Finanze e il Tesoro oppure se sarà necessario dare vita ai due Ministeri separati. Nel caso che rimanga un unico Dicastero di esso diverrebbe titolare l'on. Vanoni, che sarebbe affiancato invece dall'on. Pella, qualora si addivenisse alla formazione di due Dicasteri separati.

Il quarto Ministero De Gasperi risulterà così formato da 11 (o 12) ministri democristiani; 2 liberali; 2 indipendenti ed un tecnico.

I sottosegretari

I Sottosegretari, in numero di 10, saranno invece tutti democratici cristiani. Tra questi primeggerà l'on. Giulio Andreotti, che ascenderà al fastigi del Sottosegretariato alla Presidenza.

La giornata di ieri l'on. De Gasperi l'ha passata ad accomodare gli ultimi conflitti sorti in seno al proprio partito in tema di divisione delle spoglie. C'è stata infatti la ennesima edizione del conflitto siciliano tra Scelba e Aldisio, che si prolunga ormai da tre crisi. Questa volta Aldisio voleva per sè gli Interni; gli offrirono la Difesa nazionale, ma lui rifiutò insistendo per gli Interni; nel frattempo Cingolani si era pianamente assiso sul seggio di Ministro per la Difesa e Cappa era riuscito a mettere le mani sulla agognata Marina Mercantile. Il risultato è stato che Aldisio si è improvvisamente trovato sprovveduto di Ministeri ed è rimasto fuori dal governo.

Einaudi e Vanoni

Ma ieri si è registrato anche un intervento esterno nelle beghe tra D. C.: è stato quando Einaudi, nella mattinata, ha fatto presente all'on. De Gasperi, con il quale si è incontrato al Viminale, di preferire agli onorevoli Pella e Bertone, come suoi immediati collaboratori, il solo on. Vanoni. Pertanto Einaudi domandava il mantenimento del Dicastero unificato delle Finanze e Tesoro da affidarsi appunto a Vanoni. La discussione a questo proposito si prolungava per tutta la mattinata alla presenza dell'on. Vanoni, che era nel frattempo sopraggiunto. L'on. De Gasperi pare abbia insistito per i due Dicasteri separati (che diverrebbero tre con l'aggiunta di quello destinato al Bilancio); mentre Einaudi avrebbe fatto osservare che tra tre Dicasteri economico-finanziari e la commissione che, presieduta dall'on. Campilli, dovrà elaborare il piano economico di ricostruzione, il governo sarebbe stato so-

(continua in 4. pag. - ottava col)

La Direzione del Partito Comunista è convocata insieme con il Comitato direttivo del Gruppo parlamentare comunista dell'Assemblea Costituente martedì 3 giugno in Roma.

Il nuovo governo ungherese fissa le elezioni per settembre

Dinnyes dei « piccoli proprietari » Presidente del Consiglio - Nagy era implicato nel complotto contro lo Stato - Il rappresentante magiaro a Roma nuovo Ministro degli Esteri

(Per telefono da Budapest)

BUDAPEST, 31 — Lajos Dinnyes, già Ministro della Difesa Nazionale, del centro-sinistra del Partito dei piccoli proprietari, ha formato il nuovo gabinetto ungherese che ha già prestato giuramento.

Il nuovo gabinetto ha come Ministro degli Esteri l'attuale Ambasciatore ungherese a Roma Kertesz che sostituisce il Ministro dimissionario Gyongyossi. Anche Kertesz è un piccolo proprietario.

Sostanzialmente quindi la compagine del Governo non si differenzia da quella precedente. La composizione politica di esso rimane immutata.

Il Parlamento è stato convocato per la prossima settimana. E' importante sottolineare il fatto che il nuovo governo ungherese ha preso oggi finalmente l'impegno di tenere le elezioni per il prossimo settembre.

La crisi aperta dalla fuga del Primo Ministro Ferenc Nagy all'estero si è così rapidamente conclusa, senza gravi conseguenze per la vita pubblica ed economica del paese, nel quadro della prassi parlamentare determinata dai risultati delle elezioni del 1945.

Quest'oggi è stato avviato a Berna dalle autorità di Budapest il figlio minore di Ferenc Nagy. A Berna infatti si trova attualmente il padre unitamente alla famiglia e al suo consigliere politico Salata, fidanzato della figlia. Com'è noto il Salata fuggì all'estero appena venne scoperto che egli era il capo politico del complotto che mirava a mettere fuori dal governo i socialisti e i comunisti e a preparare un terreno favorevole al ritorno di Horthy.

Confessioni di Kovacs

Il complotto, che era finanziato dagli inglesi, era anche diretto contro le autorità sovietiche.

In questi giorni, proprio alla vigilia della fuga di Ferenc Nagy, è stato consegnato dalle autorità sovietiche al governo ungherese il processo verbale dell'interrogatorio di Bela Kovacs, ex segretario del partito dei piccoli proprietari Risulta dalla lettura del processo verbale che alla domanda se la direzione del Partito dei piccoli proprietari sia responsabile del complotto, Bela Kovacs abbia risposto: «sì, la direzione del Partito è responsabile, soprattutto il sottoscritto, Ferenc Nagy e Bela Varga, attuale presidente del Parlamento ungherese».

Bela Kovacs ha tra l'altro affermato, nella deposizione da lui stesso firmata, che dal 1945 esistevano legami fra il partito dei piccoli proprietari e gli emigrati ungheresi in Austria che facevano lo spionaggio contro le truppe sovietiche. Egli ha precisato che il deputato piccolo proprietario Jacko che è stato arrestato, aveva creato col suo consenso, dei gruppi militari clandestini alla frontiera.

L'interrogatorio dell'ex-segretario del Partito dei piccoli proprietari rivela inoltre che Ferenc Nagy e l'abate Bela Varga hanno partecipato con il Kovacs nel settembre del 1946 ad una riunione alla quale assistevano numerosi cospiratori.

La fuga di Nagy

Le rivelazioni contenute in questo processo verbale che è stato pubblicato in serata, ha suscitato grande impressione nella opinione pubblica la quale ha così compreso il perchè della fuga improvvisa di Ferenc Nagy. L'ex primo ministro ungherese aveva trovato come scusa per la partenza all'estero la necessità di un periodo di riposo in Svizzera. In realtà egli, prima di fermarsi a Berna, si era recato in incognito a Parigi per sondare il terreno circa la possibilità di prestiti all'Ungheria da parte degli Stati Uniti del tipo di quelli concessi alla Grecia e alla Turchia in base alla «dottrina Truman». Rientrava difatti nel piano della destra dei piccoli proprietari cercare di procurarsi un prestito «politico» americano che avrebbe dovuto essere garantito dalla banca nazionale e dalle maggiori banche ungheresi. Per dar modo al Governo di controllare il movimento dei capitali, i partiti socialista e comunista hanno chiesto la nazionalizzazione delle banche. Senza questo controllo d'altra parte non sarebbe stato possibile iniziare la attuazione del piano triennale di ricostruzione finora osteggiato dalla destra dei piccoli proprietari.

N. VASARHELJI

BILANCIO DEL CONGRESSO LABURISTA

Mancava a Margate una politica socialista

di HARRY POLLITT Segretario del P.C. inglese

Sedendo al mio posto di invitato al Congresso del Partito laburista non potevo fare a meno di ripensare alle parole che Morrison pronunciò l'anno scorso nella stessa circostanza, quando il Congresso offrì una grande occasione all'Esecutivo laburista di dimostrare la propria capacità di comando in un momento così critico della situazione britannica.

«Il vero problema politico, nel campo dell'economia e dell'industria, è di prevedere le difficoltà che si vanno addensando sulla Gran Bretagna». Ma va subito detto che dall'inizio di questo Congresso sino alla fine, la dimostrazione di capacità che si chiedeva all'Esecutivo è mancata. Se le mozioni presentate quest'anno già riflettevano il cambiamento di posizioni verificatosi nel movimento laburista dal Congresso latte e miele dell'anno scorso, i discorsi dei delegati hanno reso ancor più evidente questo spostamento.

Nel dibattito sulla mano d'opera e sulla produzione i delegati, l'uno dopo l'altro, hanno gettato l'allarme sull'incalzante aggravamento della situazione man mano che il prestito americano si avvia all'esaurimento.

«Dobbiamo produrre di più ad ogni costo o falliremo». Questo grido di allarme contrasta enormemente con le affermazioni di Morrison al Congresso dell'anno scorso. «Voglio essere del tutto sincero con voi — disse allora — e non ingannarvi. Il '47 sarà ancora un anno di crisi, ma sarà l'anno in cui cominceremo a raccogliere i dividendi, frutto dei nostri sforzi del '46». Ora, se una cosa balza evidente dai risultati di questo Congresso, è che quest'anno il popolo britannico non riceverà assolutamente dividendi. Questa è la maggior condanna alla politica, o meglio all'assenza di una politica, dell'Esecutivo laburista.

La maggioranza dei congressisti sa che la crisi è in atto, che deve essere affrontata con qualsiasi mezzo a disposizione e vinta a qualunque costo. I delegati si erano preparati ad assumersi le proprie responsabilità con piena fiducia nella capacità di guida, di organizzazione e di iniziativa della classe lavoratrice, come dimostrarono allorquando insorsero contro chi aveva osato raccogliere la dichiarazione di Cripps, secondo cui la classe lavoratrice britannica non sarebbe capace di dare gli uomini e le donne necessari alla direzione delle industrie.

Tutti gli ipocriti riferimenti alla possibilità di risolvere la crisi in una

(Continua in 4. pagina)

FINALE GIALLO NELL'OTTAVA TAPPA DEL GIRO D'ITALIA

Ore 17: 1. Leoni, 2. Conte - Ore 21: 1. Conte, 2. Leoni

I "girini" in agitazione - Da Perugia a Roma si è battuta la fiacca - Confusione e botte al Motovelodromo Appio - La classifica è rimasta immutata

(dal nostro inviato speciale)

C'è volato un'ora per uscire dall'Appio; la folla s'era stretta attorno al «Giro» e pareva volesse soffocarlo. Tutta Roma era lì, e si domandava: Leoni o Conte? Qualcosa di simile era accaduto l'altr'anno a Montecatini. Allora ci fu soltanto la fotografia di Bordini a stabilire con esattezza l'ordine d'arrivo; oggi, parecchi sono stati i fotografi che hanno «visto» primo Conte.

Davvero curiosa la situazione in cui si è trovato il collega della RAI. E' compito suo, all'arrivo di ogni tappa, intervistare il vincitore. Oggi di vincitori ce n'erano due; e tutti e due si sono presentati al microfono Conte ha detto che era un'indecenza, che il giudice d'arrivo è «orbo», che lui aveva vinto almeno di una gomma. Leoni ha detto che era giusto così, che il giudice d'arrivo è un uomo dagli «occhi di lince».

Conte ha compiuto il giro di pista con i fiori della vittoria. Poi, quando ha conosciuto la decisione del giudice ha pestato i fiori e s'è messo a piangere, per la rabbia. Naturalmente, fra i tifosi che hanno simpatia per i colori della Benotto e quelli che vogliono bene alla Bianchi s'è creata una situazione tesa, conclusasi poi a cazzotti.

Questa sera, ho trovato Conte, a passeggio per le vie di Roma: il suo viso è tornato a sorridere; perchè la Giuria è tornata sulla sua decisione e ha dato a lui la vittoria di tappa.

Tanta confusione, tanto «tifo», la Perugia-Roma non li meritava davvero. Oggi il «Giro» ha battuto la fiacca; oggi finalmente abbiamo potuto fare colazione con calma e schiacciare un pisolino.

Perchè questo improvviso voltafaccia del «Giro»? Le ragioni sono complesse. Già a Perugia, tra i corridori, c'era del malumore a causa dell'organizzazione che non va secondo i loro desideri. I corridori dicono che il «via» viene dato a ore impossibili col caldo che estenua; dicono, ancora, che sul percorso c'è troppa polvere e le strade certe volte sono addirittura impossibili, di modo che la gomma si bucano come se fossero di carta velina. Le mezze figure aggiungono che i premi per loro sono scarsi e se commettono qualche infrazione la giuria li punisce con multe che non possono pagare. Insomma, i corridori dicono che la «Gazzetta» fa i suoi interessi e non bada ai loro

Oggi, poi, un altro inconveniente ha fatto venire ai corridori i nervi a fior di pelle: al rifornimento di Rieti non hanno trovato acqua. Che hanno fatto allora? Tranquillamente, si sono messi d'accordo fra di loro di fermarsi alla prima fontana.

— Possibilissimo

Col fazzoletto si asciugava il sudore, e forse malediceva la fatica che gli aveva fatto fare la «maglia rosa». Nella delusione del prete «tifoso» di Bartali era la delusione di tutti i «tifosi» del Lazio

Un incidente emozionante è venuto però a turbare proprio la fase conclusiva della corsa. Sul cancello d'ingresso della pista, nell'istante in cui transitava il gruppo della carovana, un cavallo imbizzarrito si slanciava in mezzo ai corridori

Tra la confusione e il panico, molti corridori cadevano pericolosamente uno sull'altro

Si è appreso poi che Covolo nella caduta ha riportato la frattura di una gamba. Fra gli altri atleti infortunati, è anche Bartali che ha riportato solo lievi escoriazioni.

ATTILIO CAMORIANO

Ordine d'arrivo

1. CONTE ORESTE, che impiega ore 7.39' a percorrere i chilometri 240 della tappa Perugia-Roma; 2. Leoni, 3. Toccaceli, 4 Guizzardi; seguono tutti gli altri in gruppo con lo stesso tempo del vincitore.

Classifica generale

1. BARTALI 43.19.23"; 2. Coppi F., a 2.41"; 3. Bresci a 3'02"; 4. Ortelli a 4.53"; 5. Cottur a 7'44";

IL PORTAVOCE DI TRUMAN A PARIGI HA PARLATO

Discorso "corporativista" del Generale De Gaulle

(Dal nostro corrispondente)

PARIGI, 31. — *Il R.P.F., il partito di De Gaulle, ha tenuto in Conferenza plenaria privata al Palazzo Dorsay tutti i suoi dirigenti. L'ex primo ministro organizzatore dell'esilismo francese, e il generale De Gaulle ha inaugurato i lavori verso mezzogiorno.*

«Precisero brevemente — dice il generale — la via che intendiamo seguire per condurre la Francia la dove vogliamo: la libertà del territorio non ha nessun valore se non si libera la Francia da quei partiti e movimenti partigiani che la soffocano». Il generale ha quindi tracciato le grandi linee del programma del Rassemblement Populair de France: restituire piena libertà all'iniziativa degli uomini e delle donne in ogni campo (cioè libertà di speculazione); restituire la libertà agli organismi sindacali (rompere l'unità della classe operaia organizzata dalla C.G.T.), affrancare dalla tirannia gli organismi sindacali attraverso l'associazione leale dei lavoratori con coloro che forniscono il capitale (il corporativismo).

Il punto centrale

«Ma — ha continuato il generale (e qui la sua voce si fece solenne, era il punto centrale del discorso) — questo rinnovamento necessita pure del concorso degli americani. Questo concorso dell'America comporta dei vantaggi immediati per la Francia e dei vantaggi a termine per gli S. U. Occorrerà infine — continua il gen. De Gaulle — restaurare l'Europa sotto la forma ed il segno occidentale, per questo la Francia deve rimanere occidentale».

Pivolgendosi quindi direttamente ai congressisti il generale afferma con vigore: «E' a noi che spetta condurre la Francia a questa meta; il regime dei partiti non permette di condurre la Francia verso questa meta di grandezza ma solo alle divisioni e opposizioni sterili».

Un attacco aperto

Mai così apertamente come oggi De Gaulle ha attaccato le istituzioni repubblicane: «spetta a noi soli di salvare la Francia», ha ripetuto ogni più volte rivolgendosi ai suoi squadristi, con l'aiuto dell'America, beninteso. Che barriera potrà offrire il socialismo francese ad un tentativo bonapartista di De Gaulle per impadronirsi del potere?

Oggi De Gaulle e Blum, pure polemizzando strettamente, lavorano in fondo nella stessa direzione: approfondire la frattura nel Paese, cercando di isolare i comunisti. La IV Repubblica è minacciata da De Gaulle. L'indivisendenza nazionale è compromessa dal crescente intervento americano negli affari interni francesi. La situazione economico-finanziaria si sta aggravando per la politica reazionaria di Ramadier. «Si ha l'impressione che tutto stia andando a rotoli» scrive questa sera Roure sul «Monde». Ed è per questo che la C.G.T. ed il Partito Comunista stanno compiendo ogni sforzo possibile per mobilitare le forze popolari in difesa dell'indipendenza della democrazia per la ricostruzione del Paese, per sventare le mire della fazione degaullista e le manovre dell'imperialismo americano.

LUIGI CAVALLO